

T4 Toti Scialoja La zanzara senza zeta

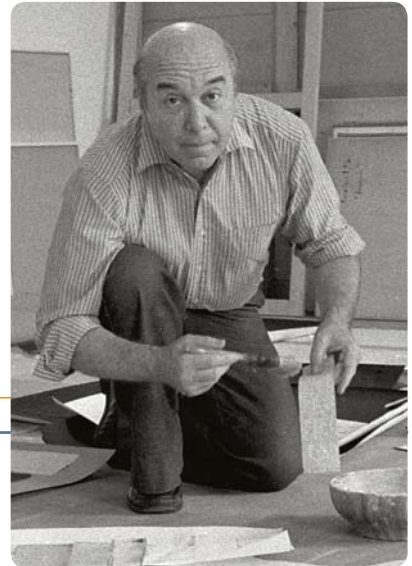
- ▶ **Tratto da** *La zanzara senza zeta*, 1974
- ▶ **Metro** ottonari variamente rimati (le due quartine sono a rima alternata), con l'eccezione degli ultimi due versi, endecasillabi a rima baciata



audiolettura



saperi
fondamentali



L'autore

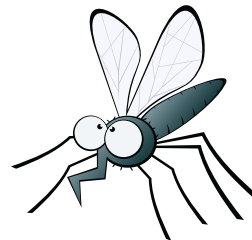
Antonio Scialoja, detto Toti, nasce a Roma nel 1914 da una famiglia dell'alta borghesia. Compie studi classici, ma a vent'anni lascia l'università per seguire la vocazione che lo porta verso l'arte e la letteratura. Dopo la Seconda guerra mondiale, che lo vede attivo nelle fila della Resistenza, acquista una certa fama come pittore: espone infatti le sue opere in numerose mostre e passa lunghi periodi a Parigi e a New York. Lavora anche come scenografo, critico d'arte e insegnante all'Accademia d'arte drammatica di Roma. Negli anni Sessanta scrive per il nipotino una serie di filastrocche illustrate: è l'inizio di un rinnovato interesse verso la poesia, che lo porta a pubblicare svariate raccolte per bambini e per adulti, a cominciare da *Amato topino caro* (1971). Muore a Roma nel 1998.

La zanzara zuzzerellona svolazza dove meno te l'aspetti...

Vive a Zara, anzi vi langue,
la zanzara senza zeta,
non si azzarda a succhiare sangue
ma nient'altro la disseta.

- 5 La zanzara dello Zambia
quando zompa su una zampa
da Kasempa alla Tanzania
mica danza, mica smania,
mica semina zizzania,
10 sente solo che uno zampi
rone brucia nella stanza.

- La zanzara, per decenza,
ha una tunica di organza,
quando è sbronza vola senza
15 a zig zag per la Brianza.



1. **Zara**: città della Dalmazia, sulla costa adriatica. **langue**: giace inoperosa.
5. **Zambia**: Stato africano.
6. **zompa**: balza.
7. **Kasempa**: città dello Zambia. **Tanzania**:

- altro Stato africano.
8. **smania**: si agita.
9. **semina zizzania**: suscita fastidio.
10-11. **zampi rone**: la parola "zampirone" è spezzata in due dall'a capo.

12. **decenza**: pudore.
13. **organza**: tessuto di seta quasi trasparente.

Una volta spesi un gruzzolo
per andare a Veracruz
a veder sette zanzare
un po' vizzate nella teca
20 ma di pura razza azteca.

Una fanfara, in fondo alla pineta,
canta di una zanzara senza meta.

Toti Scialoja, *Versi del senso perso*, Einaudi, Torino 2009

17. **Veracruz**: città messicana.

19. **vizzate**: avvizzate.

20. **azteca**: la civiltà azteca dominò il Mesi-

co sino all'arrivo degli spagnoli nel XVI secolo.

21. **fanfara**: banda musicale composta da strumenti a fiato.

a TU per TU con il testo

Capita a tutti di ritrovarsi con una paroletta che ronza in testa, magari sentita da qualcuno, letta in un libro e ora rispuntata fuori chissà come. Ce la rimastichiamo in bocca, a volte pronunciandola anche ad alta voce, come per scacciarla via. Sembra sparita, ma ecco che imperterrita più tardi torna a pungere la fantasia, come la zanzara di Scialoja. A volte si tratta di un termine strano o misterioso, che ci è rimasto impresso perché inusuale: “zuzzurellone”, “obnubilato”, “lapalissiano”, “velopendolo” o “vattelapesca”! Altre volte è una parola qualsiasi, che usiamo normalmente nella vita quotidiana, e assaporiamo come fosse nuova: “tapparella”, “focaccia”, “volante”... È come un risveglio improvviso, che ci fa intravedere quale meraviglioso dono sia la lingua, quando si evade dalla gabbia delle frasi fatte.

■ Analisi

Chicchi di melograno

Protagonisti delle poesie di Scialoja sono spesso gli animali, come si comprende scorrendo i titoli delle sue raccolte: *Amato topino caro*, *Una vespa! Che spavento*, *Ghiro ghiro tonto*, e così via. Non siamo però nell'ambito della fiaba, ma in quello del **nonsense**, dove regna l'umorismo, scatenato dagli **accostamenti paradossali fra parole e concetti a prima vista lontanissimi**. Il metodo di Scialoja è semplice: come nella sua pittura astratta si abbandona a un colore, in poesia parte da un termine, o addirittura da un suono – come può essere il ronzio della zanzara – che colpisce la sua immaginazione. Questo diventa il nucleo generatore, attirando parole fonicamente simili: chicchi di melograno che il poeta dispone come gli pare, creando cortocircuiti sorprendenti.

Senso perso e ritrovato

Scialoja chiama questi componimenti «versi del senso perso». Ma ciò non significa che siano del tutto incomprensibili. Oltre a insistere sul medesimo tema sonoro (la zeta, nel caso specifico), nelle sue strofette si compone sempre una storia. A differenza delle classiche filastrocche, qui però c'è **un universo in cui non vigono le regole della logica**, come si comprende scorrendo le situazioni assurde in cui capita la zanzara. Nella prima quartina la vediamo triste e inappetente (*non si azzarda a succhiare sangue*, v. 3) per motivi misteriosi. Poi in Africa balza su una zampa, forse di un animale di grossa taglia: ma subito dopo scopriamo che sta all'interno di una stanza dove arde uno zampirone. Spiazzante è anche vederla vestita da una tunica di seta, salvo quando è ubriaca; o apprendere che il poeta si è recato in Messico al solo scopo di ammirare in un museo sette zanzare *di pura razza azteca*.